

# Il suicidio

Capire e intervenire

Jeffrey S. Black

COLLANA

---

RISORSE PER CAMBIARE

---



Alfa & Omega

ISBN 88-88747-16-8

Titolo originale:

*Suicide: Understanding and Intervening*

Per l'edizione inglese:

© Jeffrey S. Black, 2003

Pubblicato dalla P&R Publishing Company

Phillipsburgh, New Jersey, USA

Per l'edizione italiana:

© Alfa & Omega, 2005

Casella Postale 77, 93100 Caltanissetta, IT

E-mail: [info@alfaomega.org](mailto:info@alfaomega.org)

Sito Web: [www.alfaomega.org](http://www.alfaomega.org)

Pubblicato con permesso concesso dalla Presbyterian & Reformed Publishing Co.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Mara Sella

Revisione: Andrea Ferrari

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta"

Era un cupo pomeriggio di febbraio, quando venne a trovarmi un vecchio amico. Voleva parlare del suicidio. Sua moglie aveva recentemente riassetato tutta la casa, poi aveva inghiottito tutto quello che c'era nell'armadietto dei medicinali e si era tagliata le vene lungo entrambi gli avambracci. Lui sperava che io potessi spiegarli perché, aiutarlo a superare la confusione e lenire un po' del suo dolore. Avrei voluto dirgli qualcosa di potente e di profondo, ma non avevo niente di profondo da dire.

Come pastore, non mi viene in mente niente di più spiacevole che condurre il funerale di un credente che si è suicidato. I paradossi si accumulano uno sull'altro: dovrei parlare della provvidenza e della sovranità di Dio come farei parlando della morte di un bambino? Penso che non avrebbe molto senso. Allora dovrei parlare della potenza e della presenza di Dio quando siamo nel dolore? Sì, se mi rivolgo a quelli che presenziano al funerale. Ma, che cosa dire della vittima? Forse la grazia non era abbastanza per quel credente? Non può essere! Anche l'espressione

“vittima del suicidio” è paradossale. Sicuramente il paradosso è avvertito intensamente quando familiari e amici elogiano quel credente per l’amore che aveva per la famiglia e per il suo servizio a Cristo. Il fatto è che nel nostro cuore pensiamo che qualcuno debba essere incolpato dell’accaduto. Ma chi? La persona che ha messo fine alla propria vita? Noi, che forse in qualche modo l’abbiamo delusa? O forse Dio e la sua Parola?

Il suicidio di una persona che si professa cristiana non è più tragico di quello di chi non è credente, tuttavia è più incomprensibile. I credenti, infatti, hanno la promessa di una nuova vita in Cristo e una speranza vivente, mentre gli increduli non conoscono Cristo e non hanno ricevuto il dono dello Spirito Santo. Eppure il modo di vedere la realtà è la stessa in entrambi i casi: l’esperienza di una pena insopportabile, l’alienazione dagli altri e il senso di disperazione è simile. Entrambi soffrono perché alcuni dei loro importanti bisogni non sono stati mai soddisfatti e sono convinti che non ci sia soluzione alcuna ai loro problemi. La differenza sembra essere il fatto che l’inconvertito non possiede la luce della verità di Dio e perciò cerca aiuto in quelli che noi consideriamo idoli, mentre il credente pur possedendo la luce non mantiene lo sguardo fisso sulla verità. Il paradosso è evidente

quando un credente potenzialmente suicida vuole sapere se perderà la salvezza se decidesse di uccidersi. La contraddizione nel suo modo di pensare – che quel Dio che ha il potere di condannarlo nell’eternità non abbia il potere di aiutarlo nel tempo – sembra non colpirlo.

I pensieri e le esperienze emotive che conducono alcuni al suicidio, provengono dalla stessa fonte da cui proviene anche la più leggera forma di depressione. Le verità bibliche che spiegano la dinamica del senso di abbattimento si applicano anche al suicidio. Tuttavia, l’intenzione di suicidarsi è una crisi di tale portata che richiede la nostra capacità di discernere i vari segnali premonitori nel comportamento di qualcuno che pensa di togliersi la vita prima che si consumi questa crisi. Inoltre, dobbiamo sapere come intervenire quando qualcuno ci sembra dare questi segnali. Perciò, spero che i consigli che darò in questo libretto servano a questi propositi.

## **Il mondo di un potenziale suicida**

Cominciamo col descrivere la mentalità e l’emotività di un potenziale suicida. Ricordiamoci che queste *descrizioni* non sono *spiegazioni*. Il disagio psicologico, l’alienazione nei rapporti interpersonali e la disperazione non sono le ra-

gioni ultime del suicidio. Sebbene l'abbattimento provocato dalla depressione possa essere insopportabile, la nostra volontà e i nostri valori morali rimangono importanti rispetto ad ogni aspetto della nostra esperienza di vita. Anche quando c'è una causa biologica della depressione, la nostra valutazione e la nostra risposta dipendono dai pensieri e dai desideri del cuore. Secondo la Bibbia, ciò che alla fine determina le nostre esperienze e le nostre scelte è se consideriamo davvero la nostra vita in base ad un rapporto con Gesù Cristo. Dinanzi a Cristo e alla sua verità, si può comprendere che il suicidio è l'azione di un cuore corrotto dal peccato e che non lo si può ridurre ad una mera esperienza psicologica.

A causa della tragicità del suicidio può essere difficile ricordare queste cose. Quando qualcuno si toglie la vita, noi cerchiamo di spiegarne i motivi. Si tratta di un mistero da risolvere, ma il testimone principale non può testimoniare e, spesso, lascia pochi indizi. Capita allora che confondiamo la *descrizione* con la *spiegazione* e diciamo: «Si è suicidato perché era disperato», o «Si è uccisa perché non poteva perdonare se stessa». Troppe volte, però, non riusciamo a penetrare oltre quel velo di disperazione per vedere un cuore che aveva abbandonato il luogo della verità e della pace. A questo riguardo, l'osser-

vazione del teologo Berkouwer circa la fondamentale insensatezza del peccato si applica perfettamente.

Poiché ogni “spiegazione” del peccato implica la scoperta di un “senso” dove non si può giungere a trovare alcun senso, la nozione stessa di “spiegazione” è impossibile. Non si può trovare un senso in un nonsenso e significato in ciò che è insignificante. Questo non implica che il peccato non sia reale e capace di esercitare un’influenza concreta in virtù del suo potere. Si deve dire, piuttosto, che il peccato non si può spiegare nei termini dei fattori che lo compongono e che non può essere reso “spiegabile”. Abbiamo osservato che qualunque iniziativa in quella direzione finirà, senza alcun dubbio, con una giustificazione del peccato [...] L’insensatezza del peccato dell’uomo costituisce perciò l’enigma del peccato dell’uomo [...] Il peccato è enigmatico ed inesplicabile semplicemente perché non ha presupposti e non ha cause e non ha alcun vero motivo di essere<sup>1</sup>.

La descrizione dello stato mentale di un suicida non riesce a spiegarne l’atto. Ma adesso cerchiamo di riflettere su noi stessi in relazione a Dio.

<sup>1</sup> GERRIT C. BERKOUWER, *Studies in Dogmatics: Sin*, Grand Rapids, Eerdmans, 1971, pp. 134-35.

## Esseri creati da Dio per vivere secondo il suo patto

L'uomo è un essere creato da Dio per vivere secondo il suo patto. L'apostolo Paolo descrive alcuni credenti come «vasi di terra», cioè vasi comuni che non hanno nulla di straordinario in sé che però sono resi utili e di valore dalle ricchezze di Cristo “contenute” in essi. Questo discorso è vero di tutti i cristiani: siamo persone comuni affinché Dio riceva l'onore per ciò che fa (II Corinzi 4:7; cfr. Giudici 7:2-3). Tuttavia, siamo anche soggetti a difficoltà. La maggior parte di noi ha gridato a Dio dal profondo di una qualche buia notte dell'anima. Paolo stesso descrive i suoi momenti di angoscia quale ministro del Vangelo (II Corinzi 4:7-9). Alla fine, però, li considera come una «momentanea, leggera afflizione» (II Corinzi 4:17). Come faceva a ritenere le sue grandi tribolazioni solo una «momentanea, leggera afflizione»?

In primo luogo, perché tutta la sua vita, anche nei momenti più duri, era vissuta *per uno scopo* (II Corinzi 4:10-12, 15). Egli sopportava volenterosamente le sofferenze per i frutti che avrebbero portato. Secondariamente, vive la sua vita secondo *una prospettiva futura* (II Corinzi 4:17-18). L'afflizione “diventa” leggera (soppor-

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,  
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria  
o sul sito web dell'editore  
[www.alfaeomega.org](http://www.alfaeomega.org)*